

Scatti flessibili di Fabrizio Villa



Un'infinita realtà

C'è attesa per la mostra *Realismo infinito* in ricordo di Giovanni Chiaramonte, uno dei più autorevoli maestri della fotografia italiana. L'evento, presentato in occasione del primo anniversario dalla sua scomparsa (18 ottobre

2023), sarà curato da Corrado Benigni. Nelle sale del Museo Diocesano di Milano, dal 16 novembre al 9 febbraio, saranno esposte 40 opere tra quelle che caratterizzano la visione di Chiaramonte sul paesaggio urbano.

I personaggi principali del nuovo libro di **Roberta Lepri** sono Alice Hallgarten (davvero esistita), che a fine Ottocento lancia iniziative a favore dell'istruzione e del lavoro femminili, e una giovane donna (di finzione). Una storia esemplare

di MARZIA FONTANA

Nel suo nuovo romanzo Roberta Lepri riporta alla luce un'esperienza di filantropia d'avanguardia di inizio Novecento attraverso le voci narranti, e i rispettivi punti di vista, di due personaggi femminili indagati nelle pieghe più intime, tratteggia un affresco di decenni cruciali per il mondo intero e conduce un'amara riflessione sull'andarsi del male laddove meno ce lo si aspetterebbe.

Protagoniste della vicenda sono due donne, una, in apertura, ancora bambina. La prima, realmente esistita, è Alice Hallgarten, nata nel 1874 da facoltosi ebrei americani, pedagogista e filantropa, giovane sposa del barone e senatore del Regno d'Italia Leopoldo Franchetti (al momento delle nozze lei ha la metà degli anni del marito), nel 1876 autore, con il futuro presidente del Consiglio Sidney Sonnino, dell'inchiesta *La Sicilia nel 1876*, pietra miliare nel dibattito sulla questione meridionale e fonte di Giovanni Verga nella stesura de *I Malavoglia*. Alice, convinta che l'affrancamento dai bisogni passi attraverso lo studio e un lavoro onesto, induce il marito, a sua volta generoso benefattore, a finanziare una scuola per i figli dei contadini a Città di Castello, in Umbria.



Fra i ventisette alunni in aula a partire da ottobre del 1901 c'è Ester, figlia di ebrei convertiti, la «gentile» del titolo: affascinata dalla figura della sua benefattrice, quella bambina trova nello studio consolazione alle angherie di una madre anaffettiva e crudele e di un padre succube della moglie e sogna di diventare maestra riscattando la propria condizione d'origine grazie ai libri. Ma l'opposizione dei genitori, che pure hanno a loro volta tratto vantaggio dalle iniziative dei Franchetti, unita alla diminuita fiducia di Alice nelle sue capacità, tronca le aspettative della ragazza, di fatto costretta giovanissima alle nozze con un giovane di umile condizione.

Gli anni passano, Ester, amareggiata e piena di rancore per il voltafaccia della baronessa, sforna un figlio dietro l'altro, lavora instancabilmente, cade e si rialza vittima delle trame, a tratti perfino inverosimili, dei genitori, mentre Alice, indefessa nella sua dedizione agli ultimi, è consumata dalla tubercolosi, viaggia da un continente all'altro in cerca di un clima più confacente e tenta di seguire le sorti della sua ex protettrice da lontano. Resterà, ad accomunarle a distanza, l'interesse per gli studi di Maria Montessori, che anche Ester, pur con il suo retroterra limitato, legge con passione.

In un romanzo coraggioso nella differenziale modulazione delle voci narranti,

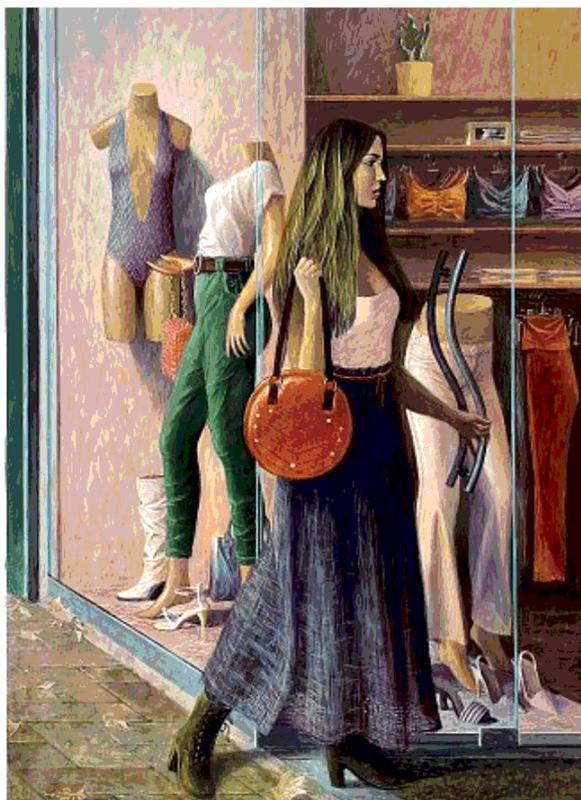


ROBERTA LEPRI
La gentile
VOLAND

Pagine 192, € 18
In libreria dal 6 settembre

L'autrice

Roberta Lepri (Città di Castello, Perugia, 1965) vive in Maremma. Ha scritto dieci romanzi e una raccolta di racconti. Tra i suoi titoli: con la casa editrice ExCogita *Sulla terra, a caso* (2003); con Guida *L'ordine inverso di Ilaria* (2005) e *L'amore riflesso* (2007); con Avagliano *La ballata della Mama Nera* (2009), *Il volto oscuro della perfezione* (2011) e *lo ero l'Africa* (2013); con le Edizioni del Gattaccio *Facciamo tardi* (2018); con Voland ha pubblicato *Hai presente Liam Neeson?* (2021) e *Dna chef* (2023), vincitore del Premio Letterario Chianti 2024



defunta, ma impossibilitata a raggiungere la pace eterna senza un atto di conciliazione con quella sua pupilla ingiustamente abbandonata al suo destino. Alice muore troppo presto di tubercolosi, il marito, quattro anni dopo, pone fine alla propria vita, Ester non conosce mai il riscatto tanto agognato, subisce per l'ennesima volta la crudeltà dei genitori, perde per la spagnola l'adorata primogenita e anzitempo anche il marito, che con gli anni ha imparato a stimare. Ad avvicinarle nuovamente è il secondo progetto di Alice, la Tela Umbra, voluta e pensata su ispirazione del lavoro di una scuola di ricami di una nobildonna newyorkese: un opificio che dà lavoro alle donne, con uno spazio comune per lavorare, orari prestabiliti, paga mensile e la possibilità di tenere con sé i bimbi più piccoli grazie alla presenza di vigilatrici.

Se la centralità di due protagoniste femminili sembra destinare *La gentile* al filone della oggi tanto discussa «narrativa di genere», diversi sono i temi che si diramano dalla vicenda principale: il ruolo dell'istruzione, il rapporto genitori-figli, l'appartenenza religiosa (Alice è ebrea ma legge Francesco d'Assisi e i *Fiorretti* sulla vita del santo. Ester appartiene a una famiglia di ebrei convertiti ma sente forte il richiamo per le tradizioni delle



Tela Umbra
Ispirato a una scuola di ricami di una nobildonna newyorkese, nasce un opificio femminile con orari fissi e paga mensile

origini che porta nel nome), lo scontro, a tratti manicheo, fra amore e odio, bene e male, il peso dei pregiudizi, il lavoro minorile. Sullo sfondo, ma protagonista per i suoi riverberi nella vita quotidiana, la grande storia: pagine del neonato Stato italiano, due guerre mondiali, l'avvento del fascismo, colto nelle lacerazioni provocate all'interno delle famiglie fra esaltati seguaci e strenui oppositori (come accade ai figli di Ester), l'epidemia di spagnola. E il cammino agli albori della rivendicazione dei diritti delle donne, qui restituito non dal basso ma dal punto di vista di chi, forte dei mezzi economici, della cultura e della mentalità lungimirante ha saputo accompagnarle almeno per un tratto di strada.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Brilla il lato oscuro della filantropia

Le immagini
Due tempere all'uovo su cotone montato su tavola (2024) di Benjamin Senior (Southampton, Regno Unito, 1982) dalla mostra Screening (galleria Monica De Cardenas, Zuoz, Svizzera, fino al 7 settembre); sopra, Threshold (particolare); a sinistra, Screen (particolare)

nel racconto del volto ambiguo della filantropia, non sempre aliena a interessi egoistici e dalle conseguenze talvolta imprevedibili, e nella rinuncia a un finale consolatorio, eventi privati e vicende pubbliche precipitano, il male — dei singoli e della storia — prende il sopravvento e allo sguardo realistico della prima parte si affianca nella seconda la suggestione del mistero: alla voce di Ester fa da contrappunto quella di un'Alice ormai



Aspirazioni
Ester, vittima delle angherie della madre, sogna di diventare maestra riscattando la condizione d'origine grazie ai libri

Stile	■ ■ ■ ■ ■
Storia	■ ■ ■ ■ ■
Copertina	■ ■ ■ ■ ■

Un bambino bussa alla porta di un vecchio nello strano paese creato da **Graziano Gala**

Il nome viene dallo Zecchino d'Oro

di ALESSANDRO BERETTA

Un bimbo «di lana cappel-lonito, bardato di sciapa, abbondante in giubbotto» bussa a una porta nella notte. Apre un vecchio che «col modi gentili» chiede: «E tu, cu cazzu si?». Il bambino risponde così: «Mi scu-ci, cinnò-re, à visto pe-ccaso mio pa-tre?». Un contrasto di toni a una domanda sono la pietra intorno a cui Graziano Gala edifica il suo secondo libro, *Popoff*, un riuscito romanzo-favola che mescola tragico, grottesco e speranza seguendo i passi ingenui del suo piccolo protagonista nello strambo e violento mondo che lo circonda. Ad abitarlo sono anziani un

po' svitati, più e meno crudeli, «terrestri e anaffabeti» che si ritrovano in una «piazza» — anagramma di «pazzia» — e in mensa, in un «paese» frequentemente al buio, tra sgoccioli, candele, luci intermittenti, misteriosi annunci audio pubblicitari e scritte sul muro.

Lanziano che aveva aperto la porta è Cimmino, che ha vuoti di memoria, e si prende a cuore il piccolino senza nome, cercando aiuto dal prete Don Ato, fino a un battesimo improvvisato e profano che nomina il bimbo «Popoff». Il cosacco dell'omonima canzone del 1967 dello Zecchino d'Oro i cui versi scandiscono i momenti salienti:

una pausa tra i tanti brevi capitoli, ciascuno con un titolo a sé. Una volta avuto un nome, non trovando il padre, Popoff cerca la madre e si innamora della luce delle candele votive elettriche, accese a tempo se «mone-tina», ovvero mette una moneta. Ama poche cose Popoff e gli adulti lo raggirano e molestano ma il suo incanto vince.

Per entrare in quest'atmosfera tesa e teatrale, bisogna immergersi nello stile che l'autore, anche rispetto all'esordio in prima persona *Sangue di Giuda* (Minimum fax, 2021), mette ulteriormente alla prova, non dimenticando le lezioni di Fabio Stassi e Remo Rapino. Un

ritmo della prosa filato da metri e assonanze, neologismi composti da più parole («drittancora») o da nomi resti verbi e essenziali momenti in un dialetto «sporco» tra campano e pugliese. L'esigenza è estetica e stretta alla storia che non avrebbe, senza tanta forza linguistica, lo stesso effetto. Una prova è nelle scene di umiliazione e violenza che, benché lo stile trasfiguri la rappresentazione, emergono con un'intensità spiazzante, tanto quanto quelle di speranza.

Volutamente abbiamo usato in apertura un'eco evangelica con «la pietra», perché il desiderio di una comunione con gli altri per quel piccolo ritorna in



GRAZIANO GALA
Popoff
MINIMUM FAX
Pagine 183, € 17

Di Graziano Gala (Tricase, Lecce, 1990) sono *Felici diluvi* (Musicaos, 2018), *Sangue di Giuda* (Minimum fax, 2021) e *Ciabatteria Maffei* (Tetra, 2023)

diverse momenti del libro, come quando il vecchio Cimmino gli dona un raro cagnolino: «C'è una grotta nel paese, un gestu non più bambino che scodinzola il suo cane il vicino a un sanguiseppe: di sicuro manca gente, ma se fossimo a Betlemme ti direi che mi ricorda un principio di presepe». Sono immagini offerte dal narratore onnisciente che si rivolge al lettore e che è lo stesso, purtroppo, a dirci che il divino da quelle parti non passa mai. Quel mondo e il destino dei suoi genitori troverà nella parte finale una vera chiave, anche critica, in cui ci vorrà tutto il cuore rimasto di Popoff per riportare, come ama dire, «la Liu-ccc!».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stile	■ ■ ■ ■ ■
Storia	■ ■ ■ ■ ■
Copertina	■ ■ ■ ■ ■